

## ***Il giro più corto di Gabriele Amadori***

Se avesse senso riassumere con una parola questa ricerca, userei il termine “sete”. Sì, perché c’è una fibrillazione in tutte le liriche, una continua tensione, bisogno, anelito, e appunto sete. Ma questa febbre ebbra di bellezza che la natura in parte lenisce, si ripropone, sia pure “dentro miraggi brevi quanto basta/per dissetarsi talvolta/e attendere la nuova sete.” Direi che i termini “streben” e “sensucht” si possono qui applicare anche con lo spirito che i romantici hanno inteso. Ogni incontro è un commiato, a volte straziante. È un cuore inappagato quello del viandante che mira sempre ad un oltre, a un di più, al nuovo, e soffre il rimorso dove la ferita stenta a rimarginarsi. Questa natura, campagna della natia regione urbinata che pare incontaminata coi suoi voli e le ombre rasserenanti, ci viene descritta con grande delicatezza di immagini e purezza di verso. Ma il poeta pare ricordarci al di là di cadute, amarezze, perdite, che c’è un amore eterno, con “lo sguardo di mendico”, che rimane sempre con noi, proprio perché si fa sera.